



Citation: Surdich, F. (2024). Viaggi immaginari di John de Mandeville. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 7(1): 165-168. doi: 10.36253/bsgi-7611

© 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://www.fupress.com>) and distributed, except where otherwise noted, under the terms of the CC BY 4.0 License for content and CC0 1.0 Universal for metadata.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Note di ricerca

Viaggi immaginari di John de Mandeville¹

Imaginary Travels of John de Mandeville

FRANCESCO SURDICH[†]

Già Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia della Scuola di Scienze Umanistiche, Università di Genova, Italia

Abstract. The paper discusses the significance of John de Mandeville's *Book of Travels*, emphasising its wide circulation and its role in the formation of European cultural identity. This medieval text, rich in fantastic and symbolic content, reflects an alternative view of the world in which imagination and wonder are combined with geographical knowledge. Mandeville's work, which had a circulation and fortune equal to that of Marco Polo, influenced the exploration narratives of the modern age. The author calls for a renewed interest in geographical literature and imagination, arguing for its role in expanding knowledge and stimulating future-oriented thinking.

Keywords: Geographical literature, Imagination, East.

Riassunto. Il contributo tratta dell'importanza del *Libro di viaggi* di John de Mandeville, sottolineando la sua ampia diffusione e il suo ruolo nella formazione dell'identità culturale europea. Questo testo medievale, ricco di contenuti fantastici e simbolici, riflette una visione alternativa del mondo in cui immaginazione e meraviglia si affiancano alle conoscenze geografiche. L'opera di Mandeville, che ebbe una diffusione e una fortuna pari a quella di Marco Polo, ha influenzato le narrazioni esplorative dell'età moderna. L'autore invita a un rinnovato interesse per la letteratura geografica e per l'immaginario, sostenendo il suo ruolo nell'espansione della conoscenza e nella stimolazione di riflessioni orientate al futuro.

Parole chiave: letteratura geografica, immaginario, Oriente.

Ringrazio, prima di tutto, per questo riconoscimento, che ho apprezzato moltissimo e che mi onora, e per questo invito.

Ho scelto un argomento sul quale sarebbe necessario parlare per delle ore. Naturalmente, quindi, ho cercato di individuare solo alcuni filoni per

¹ Proponiamo qui la trascrizione della *lectio magistralis* che Francesco Surdich svolse il 25 marzo 2024, presso la Società Geografica Italiana, in occasione della sua nomina a Socio d'onore del Sodalizio. Il discorso fu pronunciato a braccio, sulla scorta di appunti, adottando uno stile facile e colloquiale. La trascrizione non può che rappresentare in modo molto parziale e difettoso il pensiero dell'autore, cui purtroppo non ha potuto essere sottoposta per una revisione: ma riteniamo dovere di gratitudine e di testimonianza pubblicarlo nell'organo ufficiale della Società. Claudio Cerreti ha curato la revisione del testo, Giulio Sassoli si è occupato della trascrizione.

abbozzare un ragionamento. L'argomento su cui voglio richiamare l'attenzione è uno dei temi su cui ho lavorato a lungo, uno degli approcci che mi ha sempre interessato, anche in virtù della mia formazione accademica e culturale, come ricordato nella biografia che ha motivato il conferimento del titolo d'onore.

Mi sono laureato in storia, quindi ho una formazione storica – beh, storico e interista: il meglio del meglio; di più non si poteva avere dalla vita!

Ma quella formazione ha sollecitato anche un versante antropologico, perché mi interessa analizzare i rapporti tra i vari aspetti dei temi culturali. E di qui si arriva di necessità al tema dell'immaginario, che credo sia l'elemento più significativo per dare senso alla ricerca e al pensiero geografico. A questo riguardo, naturalmente, si sconta anche la mia vicinanza al lavoro di Massimo Quaini a Genova, con cui ho dialogato a lungo e che mi piace ricordare in questa sede, così come l'influenza che ha avuto su di me *Le metafore della Terra* di Dematteis, che sottolinea questa valenza.

La cultura geografica deve tanto all'immaginario. L'immaginario è una delle categorie fondamentali per affrontare le tematiche geografiche, specialmente in epoche in cui è stata data importanza e rilievo alla geografia come metafora e al valore dei simboli.

Questo discorso si addice soprattutto al Medioevo. Il Medioevo è l'età per eccellenza – anche da un punto di vista storico e culturale – in cui l'analisi e l'interpretazione della realtà si svolgevano attraverso il simbolo e la metafora: da qualsiasi punto di vista.

Quale testo, più di tutti, ci ricorda questo aspetto? Il libro di viaggi di Mandeville.

Un libro di viaggi immaginari che, benché non tutti lo sappiano, è stato un'opera fondamentale nella crescita dell'identità culturale europea. Un libro che ha avuto una lunga fortuna e diffusione, già nella seconda metà del Trecento, scritto da un cavaliere inglese nella seconda metà del secolo – ma non voglio entrare nel merito di queste discussioni che ci porterebbero via da sole un pomeriggio.

Vorrei sottolineare che, assieme al *Milione* di Marco Polo, del libro di Mandeville ci è pervenuto il maggior numero di manoscritti (subito dopo la Bibbia): e non può essere un caso. È interessante che entrambi i testi delineino viaggi immaginari. Quello di Marco Polo solo in parte: perché, pur essendo un resoconto reale, è in buona parte immaginario, come suggerisce il suo sottotitolo, *Il libro delle meraviglie*, che si apre al fantastico e all'immaginario.

Il libro di Mandeville si presenta con il titolo di *Viaggi: trattato delle cose più meravigliose e notabili che si trovano al mondo*. Questo aspetto è stato ben analiz-

zato e sottolineato in un saggio di Stephen Greenblatt, che consiglio a chi non l'ha letto (*Meraviglia e possesso*), dove si esplora il legame tra denominazione, possesso e meraviglia. Greenblatt è stato forse uno dei maggiori semiologi degli ultimi 50 anni.

È un libro di viaggio che, probabilmente, fu avviato secondo un progetto, ma che in definitiva non segue una logica precisa. Il racconto di Mandeville salta da un luogo a un altro; ma più che l'itinerario è importante il messaggio che propone, quello di un mondo alternativo e paradossale che si potrebbe sintetizzare nel motto "un altro mondo è possibile", motto che portò all'inizio degli anni 2000 una generazione di persone a Genova, città nella quale abito.

Quello che Mandeville propone è proprio un altro mondo possibile, aprendo un filone strettamente legato alla storia della geografia e del pensiero geografico, inclusa l'utopia di Erasmo da Rotterdam e non solo.

Il testo di Mandeville, insieme al *Milione* di Marco Polo, fu portato con sé da Colombo nei suoi viaggi. Questi testi, che ispirarono il navigatore, sono emblematici della lunga tradizione di letteratura medievale, geografica e non solo, immaginaria e fantastica.

Questo viaggio immaginario attinge a piene mani ai diari dei viaggi in Oriente e propone una geografia fantastica e paradossale, con il tema della meraviglia come filo conduttore, non molto diversa da quella descritta nella leggenda di San Brandano, diffusa già nell'alto medioevo, che delineava un viaggio dall'Irlanda all'Oceano in cerca del Paradiso terrestre.

Jacques Le Goff, uno dei maggiori studiosi della civiltà e della cultura medievali, che ci ha insegnato veramente l'essenza del medioevo, ha definito l'intreccio di queste suggestioni come "orizzonte onirico", una definizione che racchiude l'essenza di ciò di cui parliamo: un mondo fantastico dove i confini fra le varie realtà si confondono e si sovrappongono.

L'idea di Oriente fantastico, infatti, parte dalla tradizione classica, l'India di Alessandro Magno, e giunge fino al Trecento e al Quattrocento, attraverso scritti e manoscritti (ma anche tramite le illustrazioni che li accompagnano) con ingredienti onirici e mitologici, animali fantastici e altre creature meravigliose.

Il cavaliere di Mandeville racconta che sarebbe partito per Costantinopoli nel settembre del 1322, per poi proseguire in Grecia e iniziare ad osservare le prime cose stravaganti, quelli che lui chiama "scherzi di natura", come alberi che producevano pane, la donna maga, le mutazioni vegetali zoomorfe. Questa narrativa fantastica, che salta da un genere all'altro, ci mostra un mondo dove le differenze fra animali, piante e minerali si annullano: i minerali e i gioielli si riproducono per copula...

Le “esperienze” di Mandeville sono ricche di incontri stravaganti e, in Armenia, per esempio, si imbatte in un’incantatrice che sottoponeva i giovani alla “veglia dello sparviero”.

Qui ci sono anche reminiscenze, per paronomasia, della leggenda del Veglio della Montagna e di quella del Prete Gianni: tutto confluisce in questo testo. Ci sono anche le Amazzoni; i diamanti e i minerali, come dicevo, sono divisi in maschi e femmine e crescono nutrendosi della rugiada del cielo come un essere animale e si moltiplicano; in India incontra uomini con giganteschi testicoli, rocce calamitate che attirano e distruggono le navi, idoli per metà uomini e metà buoi, animali enormi nell’isola di Sumatra e naturalmente gli Antropofagi e i Giganti che ritornano anche nella narrativa di Pigafetta e del Nuovo Mondo.

L’eccesso, la sovrabbondanza e il grottesco si ritrovano in ogni circostanza e in ogni occasione.

Quello che però trovo interessante e per cui ho scelto questo argomento è il tema della fortuna e dell’eco che ebbe questo testo che lo rende ancora attuale per l’influenza che ha avuto.

La fortuna di questo testo è significativa, poiché circolò ampiamente, in ambito sia dotto sia popolare. Fu tradotto in almeno dieci lingue: latino, italiano, inglese, francese, tedesco, olandese, danese, ceco, spagnolo e gaelico. Entro il 1501 erano già uscite 35 edizioni a stampa, che per il tempo non è una cifra da poco – il *Milione* a quella data ne aveva solo cinque. La prima edizione a stampa apparve a Basilea nel 1475. Il libro, inoltre, è stato utilizzato e commentato da molti intellettuali del tempo, influenzando autori che nel Cinquecento proponevano realtà paradossali o alternative, mondi capovolti. Oscar Wilde ha studiato questo aspetto, elencando i testi che hanno fatto riferimento o erano stati influenzati da Mandeville: fu sicuramente letto da Ariosto, Tasso, Cervantes, Montaigne, Shakespeare, Rabelais e molti altri.

Ciò che colpisce ulteriormente, come evidenziato una cinquantina di anni fa da Carlo Ginzburg, è come l’influenza della letteratura di viaggio immaginario si diffuse anche nel mondo ereticale e popolare del Cinquecento. Un esempio emblematico emerge dai documenti di un singolare processo a un mugnaio friulano che fu interrogato e condannato per eresia: Domenico Scandella, detto Menocchio, che rifiutava i sacramenti e chiedeva tolleranza per tutte le forme di fede anche quelle non ortodosse. Nel suo libro *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Ginzburg afferma che la storia di Menocchio fu influenzata anch’essa dall’opera di Mandeville.

Il processo friulano, fra l’altro, si svolse negli stessi anni in cui Montaigne (che aveva letto Mandeville) rove-

sciava, in ambiti diversi, le posizioni fino ad allora tradizionali, affermando che i “veri selvaggi” eravamo noi.

Durante l’interrogatorio condotto dall’inquisitore, di cui rimangono i verbali trovati e studiati da Ginzburg, questo popolano, che aveva una particolare idea della nascita del mondo, si dichiara autodidatta: l’inquisitore gli chiede da dove abbia ricavato la sua visione del mondo, la sua idea del mondo, che comprendeva un’idea particolare sulla nascita e sull’evoluzione del mondo. Il mugnaio spiega che, secondo lui, il mondo era come il formaggio con i vermi, da cui deriva il titolo di questo saggio. Leggendo testualmente il passaggio dell’interrogatorio, Menocchio dice: «Io ho detto che [...] tutto era un caos cioè terra, aere, acqua et foco insieme; et quel volume, andando così, fece una massa, aponto come si fa il formazo nel latte, et in quel diventorno vermi, et quelli forno li angeli».

Menocchio costruisce quindi una cosmogonia popolare che avrebbe aperto la porta ad aspirazioni utopistiche e al desiderio di rinnovamento sociale, ad attese millenarie di giustizia. Questi erano gli ingredienti di fondo che derivano dalla sua concezione. Menocchio cerca poi un riscontro a queste idee e alla fine della sua esperienza e del suo vagabondaggio, redige un resoconto e lo consegna al papa, evidenziando anche un atteggiamento provocatorio. È interessante notare che, pur sapendo benissimo come il papa fosse ad Avignone, va a Roma e chiude questa sua esperienza con la consegna di questo testo che delinea un’idea del mondo completamente opposta a quella predicata dalla Chiesa.

Tornando a Mandeville: Samuel Purchas, uno dei maggiori studiosi di letteratura geografica del Seicento, editò gran parte dei testi delle grandi scoperte del Cinquecento, assemblò un’importante antologia di resoconti di viaggiatori, inglesi e non solo, soffermandosi su Mandeville, affermando che fu il più grande esploratore dell’Asia che il mondo avesse mai conosciuto.

Del resto, come abbiamo già detto, tra coloro che lo lessero ci fu Cristoforo Colombo, che portò con sé i suoi scritti. Anche il figlio Fernando lo citò e lo commentò, sottolineando nella biografia del padre l’importanza che le opere di Mandeville e di Marco Polo ebbero per i suoi viaggi.

Penso di aver detto l’essenziale, ma potremmo proseguire ancora a lungo. Mi interessava, in questa sede, sottolineare la ricchezza di questa letteratura e incitare soprattutto le giovani generazioni. Spero che questo appello non cada nel vuoto e che si aprano a questo tipo di analisi e di utilizzo della letteratura geografica. È fondamentale non confondere la letteratura geografica con la letteratura fantastica, anche se entrambe, avendo finalità e obiettivi diversi, rispondono a categorie di conoscenza scientifica.

Vorrei invitare a leggere un testo che avevamo prodotto con una casa editrice di Genova e Ivrea, Hérodo-te Edizioni. Si tratta dell'edizione italiana (*Lezione di geografia*, 1982), curata da Quaini, di un'opera compilata per la Corte francese da Charles Fourier, uno dei più significativi rappresentanti dei socialisti utopisti, che delineava quali e quante aperture può garantire questo tipo di geografia e quante cose può far conoscere.

Concludendo, il messaggio di Mandeville è attuale per l'influenza che ha esercitato. Invito le giovani generazioni ad aprirsi a questa analisi della letteratura geografica, riconoscendo il suo valore come categoria di conoscenza. Questo approccio ha la capacità di ampliare gli orizzonti e stimolare riflessioni sul futuro, rendendo la geografia, in quanto immagine e immaginazione, un campo di studio significativo.

Allarghiamo senza paura i nostri orizzonti. Questi orizzonti non sono antitetici rispetto agli altri, ma sono complementari e integrativi. Insieme, queste esperienze, riflessioni e indagini possono portarci molto avanti, aprendo spiragli magari impensati. Altrimenti, rischiamo di limitare le nostre analisi a fotografie dell'esistente. È necessario forzare l'esistente e progettare. Il compito della geografia, come di tutte le scienze, è di proiettarsi nel futuro.

L'immaginario è uno degli ingredienti più significativi per raggiungere questo obiettivo.

Grazie davvero a tutti.